

## **L'indulgenza della Cei per Berlusconi**

*In «Europa», 13/11/2004*

Paradossalmente il caso Buttiglione e la reazione del direttore di *Avvenire* all'articolo di Scoppola su *Repubblica*, invece di alimentare una dialettica di livello elevato tra cattolici e non (come è avvenuto con la risposta di Marco Olivetti a Stefano Rodotà pubblicata su *Europa*), fa crescere la polemica tra cattolici.

La contrapposizione rivela peraltro un disagio reale e un dissenso destinato ad approfondirsi se permarrà l'attuale stato delle cose. Questa prospettiva dovrebbe preoccupare, o quantomeno far riflettere, i vertici della Cei, chiamati a prendere atto di una divaricazione in aumento tra indirizzi dall'alto e convincimenti diffusi tra i quadri laici nelle diocesi. Non ha insegnato nulla la vicenda della Settimana sociale dei cattolici di Bologna, che è stata riferita nel quotidiano della Cei con lo sforzo evidente di minimizzazione dei contributi più critici sulla presente situazione del nostro paese?

Piaccia o dispiaccia al professor Giorgio Rumi, il problema sta nel modo di porsi nei confronti di Berlusconi e del berlusconismo dal momento che siamo in Italia nell'anno di grazia 2004 e non sul pianeta Marte.

Ebbene, ciò che turba l'animo di più di uno tra i cattolici democratici è l'atteggiamento di indulgenza (per usare una formula di *understatement*) che i vertici della Cei mostrano non da oggi verso il presidente del consiglio e l'indirizzo realizzato dalla sua maggioranza, dalle leggi a tutela della sua persona e dei suoi amici (che ci hanno squalificato in Europa) fino alle recenti riforme costituzionali già arrivate a buon punto di cui si vogliono ignorare i pericoli per la vita democratica delle nostre istituzioni rappresentative.

Si dimentica troppo spesso l'immoralismo, componente essenziale del berlusconismo, che deprime l'etica pubblica fornendo ai cittadini pessimi esempi di trasgressioni impunte e addirittura premiate. D'altronde c'è una triste continuità tra l'atteggiamento più remissivo delle alte gerarchie verso le deviazioni di oggi e quello tenuto nei riguardi delle degenerazioni di ieri, quando il sistema dei partiti storici entrò in crisi anche per la questione morale. Non si chiedeva Savonarola, ma una voce più udibile e più severa.

Invece ieri come oggi constatiamo qualche concessione di troppo al neogentilonismo, che non ha nemmeno le giustificazioni difensive plausibili nel 1913.

In questo quadro non consolante la crociata degli “atei devoti” suscita doverosi e non temerari interrogativi. Non si tratta di una curiosità intellettuale simpatetica alla religione perché questa potrebbe trovare ampia risposta nella lettura delle pagine di Sant’Agostino o dei pensieri di Pascal. Il sospetto nasce quando si ricorda la sordità che accolse in quegli ambienti l’appello appassionato di Giovanni Paolo II deprecante l’intervento bellico in Iraq.

Per il resto, sono d’accordo con Edgar Morin che la laicità ha avuto in alcuni paesi d’Europa una deriva laicista tendente ad espellere la religione da ogni sfera pubblica. E non ho difficoltà a riconoscere che nella vicenda Buttiglione, oltre ad altre componenti, ha giocato un ruolo negativo anche una componente settaria e lobbistica.

Però a questa deriva laicista non si rimedia certo con le crociate raccogliatrici di politici scarsi di altre strategie, ma piuttosto con un dialogo culturale e politico serio che ponga l’Europa (specie dopo la rielezione di Bush) di fronte alle sue pesantissime responsabilità.

Invece il Cavaliere ha trasformato la sconfitta di Strasburgo in una “opportunità”, sostituendo Buttiglione con un altro ministro che vanta come titoli di merito due leggi berlusconissime, quella sul conflitto d’interessi e l’altra sullo *spoil system*; cecità e inadeguatezza di Barroso, certamente, ma anche incapacità di ogni sana reazione da parte della nostra classe politica. Amen.